

COMUNITÀ

Il commento

Il campionato del governo



Gianfranco Pasquino

SEGUE DALLA PRIMA

La sua partita vera comincia adesso. Dovrà essere lui a scegliere i componenti della squadra debuttante, farla giocare un po' dappertutto sul territorio nazionale, arrivare preparato alla partita europea, attrarre il maggior numero di sostenitori con un gioco brioso, moderno, europeo. Ha interesse a che il Parlamento non venga sciolto e qualche riforma buona venga fatta. Ha necessità di tempo per allenarsi anche se deve giocare forte fin da subito. Insomma, non può permettersi nessuna scorrettezza nei riguardi del governo. Quella che gioca Angelino è la partita della vita, una partita che, se la vincerà, potrebbe cambiare profondamente tutto lo schieramento della destra.

Sta per entrare in campo un giocatore funambolico, che dribbla l'uomo (e, qualche volta anche i problemi), che attrae sostenitori da tutte le squadre esistenti, ma che eccita anche gli avversari, che vuole giocare addirittura due partite nello stesso tempo. Quasi vinta la prima partita che gli consentirebbe di diventare il capitano della squadra più grande, ricca di talenti, qualcuno riciclato, qualcuno sul viale del tramonto, con un surplus di conflitti nello spogliatoio, Matteo strepita perché vorrebbe passare rapidamente alla finale Champions. La partita che lui vuole anticipare, ma non può dirlo, è quella che porta il vincitore a Palazzo Chigi. È una partita che tutti o quasi i segretari democristiani hanno giocato con successo, salvo, poi, durare poco in carica non entrando nell'Albo d'oro e meno che mai nella Hall of Fame. Tuttavia, è una partita annunciata alla quale il giocatore Matteo non vuole rinunciare, ma potrebbe essere costret-

...

Silvio ha vinto e perso tanti incontri. Adesso è fuori per comportamento non conforme

to a farlo, almeno temporaneamente. Quel Palazzo agognato è, infatti, già occupato da qualche tempo da un giocatore alto, dinoccolato, poliglotta, abile e paziente, che non si butta all'attacco, ma conosce e pratica il gioco lento e paziente, pensato e riflessivo, una sorta di tichi taca alla catalana. Forse Enrico accelererà il ritmo. Dovrà provare a fare qualche vero gol di quelli, irrevocabili, che si chiamano riforme e che consentono di passare al turno successivo e ad altre partite, ad esempio, in tema di riforme istituzionali.

Il giocatore di Palazzo Chigi può, se vuole, avvalersi del sostegno di Alfano. Hanno interessi comuni: riforme da attribuire alle loro capacità, stabilità nelle cariche e negli schemi di gioco, durata che consolidi gli eventuali successi.

Fuori dal campo, l'espulso Berlusconi strepiterà, ma con voce sempre più flebile. Il non giocatore Grillo Beppe non riuscirà ad uscire dalla melina par-

...

Le partite da giocare di Alfano, Letta e Renzi Fuori campo vigila la figura di Napolitano

lamentare nella quale ha impantanato i suoi fin troppi giocatori e giocatrici, reclutati casualmente, random, nessuno da massima serie. Con un altro tsunami Beppe rischia di dribblare se stesso avendo finora inanellato soltanto sconfitte sul campo e a tavolino. Ha già il fiato molto grosso.

Ugualmente fuori dal campo, si taglia la figura elegante di colui che è stato un ottimo giocatore, mai però diventato popolare. Oggi è molto più di un arbitro. Conosce perfettamente le regole del gioco, le impone, quando è il caso recluta altri giocatori e ne sostiene lo sforzo. Richiamato quando già stava andando in pensione, ha messo buona parte del suo prestigio e della sua intelligenza politico istituzionale a sostegno dell'unico governo possibile, quello del giovane Letta.

Non intende abbandonarlo fintantoché la partita delle riforme non sarà vinta, ovvero avrà registrato almeno ampie falcate progressiste. Tutti i giocatori rischiano il posto, ma l'arbitro Giorgio desidera soprattutto che la partita porti giovamento al Paese nel quale si gioca. Per sapere chi vince non resta che aspettare, sapendo però che potrebbe anche non essere uno solo.

Maramotti



L'intervento

Gli «invisibili» lavoratori della cultura



Greta Barbolini
presidente
Ucca-Circoli
cinematografici Arci

CHE IL LAVORO RAPPRESENTI IN ASSOLUTO L'EMERGENZA DI QUESTO NOSTRO MANDATO PAESE È UN TOPOS RETORICO RICORRENTE. In particolare sono le giovani generazioni a rappresentare la categoria letteralmente emarginata dall'esperienza esistenziale di essere e sentirsi cittadini a pieno titolo attraverso l'esercizio del lavoro. In questo drammatico quadro, i lavoratori e le lavoratrici nel campo della cultura, della conoscenza, dello spettacolo, della creatività sono tra i più soli, tra i più invisibili a livello sociale. Perché se chiude una fabbrica o un servizio pubblico giustamente si mobilita una reazione collettiva, ma se chiude i battenti un teatro, se si interrompono corsi di studio universitari, se chiude una galleria d'arte o una redazione giornalistica raramente si determina un'analoga mobilitazione.

C'è un unanime consenso sul fatto che la cultura, la ricerca dovrebbero es-

sere uno dei principali motori della ripresa. Soprattutto per un Paese come il nostro dove cultura, creatività e conoscenza ne definiscono un tratto identitario riconosciuto in tutto il mondo e potrebbero essere una leva importante per determinare buona economia. Eppure questo mondo non conta. Perlomeno non abbastanza. È vero che per la prima volta da diversi anni le risorse per la cultura non sono state tagliate. Eppure, nonostante questo, invertire la tendenza per cui la cultura è la cenerentola di tutte le politiche non sarà facile.

Il nostro Paese non riuscirà mai a fare della cultura intesa in senso lato il motore dello sviluppo senza un vero riconoscimento e una larga riconoscibilità sociale di coloro che sono stati rinomati operai intellettuali. Perché, solo per fare un paio di esempi, i musei vivono anche grazie al lavoro di archeologi il cui compenso può essere di quattro euro lordi all'ora, come è stato denunciato qualche mese fa. Perché l'editoria opera anche grazie al lavoro di traduttori, che, a cartella, sono arrivati a non percepire più di 3,50 euro. Perché c'è un largo numero di operatori culturali impiegati nel terzo settore che a causa dei tagli alle politiche di welfare locale è

...

Iniziativa in contro tendenza: il concorso per audiovisivi «Obiettivi sul lavoro, storie dal mondo della conoscenza»

costretto a operare al limite della tollerabilità. Tutti casi in cui la dignità delle persone e il valore sociale del lavoro non sono riconosciuti.

Parte da qui l'idea di dare vita ad un concorso per audiovisivi «Obiettivi sul lavoro, storie dal mondo della conoscenza». Dall'urgenza di dare voce e visibilità alle tante storie di chi lavora in questo comparto, per permettere a noi, all'opinione pubblica, di capire cosa significhi provare ad impegnarsi in un settore che oggi, ai tempi della crisi, viene considerato poco importante. Il cinema ha la straordinaria potenza di fare vedere, produce emozioni, pensieri e consapevolezza. Con «Obiettivi sul lavoro» vorremmo comporre un affresco multiforme che tenga insieme storie di ordinaria resistenza di tante persone impegnate nella scuola, nell'università, nella ricerca, nel mondo dello spettacolo, delle arti e della creatività in tutte le sue espressioni. Storie di un lavoro spesso mortificato perché considerato inutile. Un lavoro precario, frammentato e poco tutelato, che coinvolge tanti giovani che pure in più di un caso hanno dimostrato buone capacità di avviare processi di cambiamento e innovazione creando nuove forme di lavoro e impresa.

Il concorso «Obiettivi sul lavoro, storie dal mondo della conoscenza» è promosso da Ucca, Flc-Cgil, Arci, Slc-Cgil con la collaborazione e il contributo della Fondazione Unipolis. Il bando e tutte le informazioni per partecipare al concorso sono disponibili sul sito www.obiettivisullavoro.it

L'analisi

La medicina cambia è ora di cambiare le regole



Maurizio Mori
Professore di bioetica
Università di Torino
Presidente Consulta
di Bioetica Onlus

LA FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DEI MEDICI (FNOMCEO) E I SINGOLI ORDINI STANNO RIFLETTONDO SULLA BOZZA DI UNA NUOVA EDIZIONE DEL CODICE DI DEONTOLOGIA MEDICA che dovrebbe esser varata nella primavera del 2014. Come ha notato il presidente della Fnomceo e senatore Pd Amedeo Bianco, un aspetto nuovo di questa riflessione sul Codice è che sta coinvolgendo ampi strati della società civile e non riguarda solo gli addetti ai lavori. Intendo proporre alcune considerazioni sulla bozza in vista di un dibattito più allargato che spero si sviluppi anche su questo giornale.

Questa nuova discussione sul Codice è un segnale della straordinaria importanza che la medicina ha assunto e sta assumendo nella nostra esistenza, in quanto viene a incidere sugli stili di vita, sulla nascita e sulla morte. In questa situazione il Codice di deontologia medica assume un grande rilievo sociale sia perché è il regolamento interno che scandisce il comportamento dei medici, sia perché è il «biglietto da visita» con cui i medici si autopresentano alla società e dichiarano che servizio intendono svolgere.

Gran parte delle osservazioni fatte sinora sulla bozza ha riguardato singoli temi, come la sostituzione di «paziente» con «persona assistita», o la presunta abolizione dell'obiezione di coscienza e via dicen-

...

Nuovo testo del Codice deontologico Ma i medici sono ancora troppo vincolati dalla legge

do. Invece di considerare questioni specifiche, credo sia opportuno richiamare l'attenzione sul suo stesso impianto. Invece che innovare il Codice 2006, la bozza si limita a riciclarlo e lo appesantisce. Il testo ha uno stile faticoso, pieno di incisi e piuttosto prolisso che fa crescere del 35% la già ampia formulazione del 2006. Anche togliendo i 4 nuovi lunghi articoli, l'aumento netto è del 22,9%. A un esperto di linguistica è stato affidato il compito di «asciugare» il testo, ma quella competenza è poco pertinente, perché il problema non è di carattere grammaticale o sintattico, ma riguarda la stessa struttura concettuale dell'articolato. A titolo di esempio consideri l'art. 56, Pubblicità dell'informazione sanitaria: «Il medico che partecipa, collabora, offre patrocinio o testimonianza all'informazione sanitaria, evita qualsiasi forma anche indiretta di pubblicità promozionale a vantaggio personale o di altri». Come si fa a partecipare a programmi di pubblicità e al contempo evitare un qualsivoglia vantaggio? Altre volte, la bozza mescola assieme valori e norme, e tra queste non distingue con chiarezza tra le norme che prescrivono doveri (al medico) e le norme che conferiscono poteri (all'Ordine). Così nello stesso art. 56 già citato, prima si prescrivono problematici doveri al medico e poi si assegna all'Ordine (provinciale) «il compito di verificare la corrispondenza dell'informazione sanitaria e della pubblicità ai suddetti principi», senza peraltro specificare come tale compito debba essere svolto.

La prolissità del testo è imbarazzante anche sul piano sostanziale. L'esigenza di aggiornare il Codice nasce dai rapidi mutamenti intervenuti in medicina e nella società che sono anche alla base di temi nuovi oggetto di 4 nuovi articoli: sulla medicina potenziativa, sulla medicina militare, sulla informatizzazione, e sulla innovazione e organizzazione sanitaria. Ma basta una rapida lettura di quegli articoli (dal 76 al 79) per rendersi conto di quanto ancora acerba sia la riflessione in materia e di come l'assenza di formule concise e lapidarie mascheri scarsa chiarezza di idee. L'articolo sulle tecnologie informatiche è carente e quello sulla medicina militare va riformulato.

È vero che la società oggi richiede ai medici un atteggiamento nuovo, ed è altresì vero che la bozza fa qualche piccolo passo in avanti. È apprezzabile che l'art. 4 precisi che l'esercizio professionale si fonda sulla libertà e sull'autonomia. Ma nel complesso la bozza è troppo timida perché sembra più preoccupata di sottolineare che il medico deve conformarsi alla legge vigente che ad avanzare una propria «visione» del compito del medico. È ovvio che il medico rispetta l'ordinamento, ma il Codice deontologico dovrebbe essere propositivo di atteggiamenti ideali nuovi a servizio delle persone assistite. Invece, la bozza pare stare «sulla difensiva», quasi in attesa che altri decidano. Il problema di questa linea è che essa preclude l'elaborazione di un Codice che consenta ai medici di porsi alla guida del cambiamento sociale in atto, col risultato che probabilmente lo subiranno.